



*Madre  
del Perpetuo Soccorso  
prega per noi*



*Cuore Eucaristico di Gesù  
infiamma  
ogni cuore d'amore per te*

#### COME SI RAGGIUNGE LA BASILICA

**In macchina:** Autostrada Salerno - Napoli: uscita dal casello Nocera-Pagani. Distanza dalla Basilica 3 Km. Autostrada Caserta-Salerno; uscita dal casello di Pagani. Distanza dalla Basilica 5 Km.

**In autobus:** da Salerno ferrovia: partenza ogni 20 minuti. Ferma dinanzi alla Basilica. Da Napoli ferrovia: partenza ogni 30 minuti. Ferma dinanzi alla Basilica. Da Pompei - Villa dei Misteri: partenza ogni 20 minuti. Ferma dinanzi alla Basilica.

**In treno:** Linea Napoli-Salerno: diversi treni fermano a Pagani. Distanza dalla stazione alla Basilica 2 Km.

#### ORARIO DELLE SS. MESSE

**Festivo** al mattino: ore 7-8-9-10-11-12  
al pomeriggio: ore 18

**Feriale:** al mattino: ore 7-8-9  
al pomeriggio: ore 18

**ATTENZIONE!** In caso di mancato recapito rinviare all'ufficio di PAGANI 84016 (SA)  
PORT PAYÈ - TASSA PAGATA - SALERNO - ITALY

# S. AMOROSO

# 4



Ed. N. 1/1993 - Salerno - Linea Sale - 84016 Pagani - Anno N. 1/1993  
Stampa: A. M. M. - Salerno - 23 - 081 - 3353 - 081 - 3353 - Salerno

## S. ALFONSO

Periodico bimestrale della  
PARROCCHIA S. ALFONSO  
Piazza S. Alfonso, 1  
84016 PAGANI (SA)

**Editrice:**  
PARROCCHIA S. ALFONSO

Sped. in abbonamento postale  
Periodico - 50%  
Autorizz. Tribunale di Salerno  
del 20-2-1987

**Direttore responsabile:**  
P. ANTONIO PASQUARELLI

**Redazione:**  
P. SALVATORE BRUGNANO

**Collaboratori:**  
P. MARIO ESPOSITO  
P. ENRICO MARCIANO  
P. MAURIZIO IANNUARIO  
P. DAVIDE PERDONÒ

**Direzione e Amministrazione:**

Piazza S. Alfonso, 1  
84016 PAGANI (SA)  
(tel. 081 - 916162 - 916054)

**C.C.P. 18695841**  
intestato a

Periodico S. Alfonso  
Piazza S. Alfonso, 1  
84016 PAGANI (SA)

**Abbonamento**

Annuale: 15.000  
Sostenitore: 30.000  
Benefattore: 50.000

**Stampa e Spedizione:**

Valsele Tipografica srl  
83040 MATERDOMINI (AV)  
**con approvazione**  
ecclesiastica dei Superiori

### In questo numero

Quale presenza dei laici?.....	1
S. Alfonso ci scrive.....	2
Nel cuore della Teologia Morale.....	4
Un artista da non dimenticare: Paolo Vetri.....	8
L'obbedienza alla Volontà di Dio secondo S. Alfonso.....	10
Il lavoro, via di santità.....	14
Redentoristi: Da 25 anni missionario in Argentina.....	16
Il Cuore Eucaristico di Gesù.....	18
Maria nel nostro cammino di santità /3 Maria, donna della Carità.....	21
Il nostro apostolato: la festa di S. Alfonso 1999.....	24
Il beato Gennaro Maria Sarnelli.....	26
L'associazione musicale "S. Alfonso" Copiosa apud eum redemptio.....	28
S. Alfonso e i suoi devoti.....	30
Ricordiamo i nostri defunti.....	31
Libri, sussidi.....	32

In copertina

**S. Alfonso, il vescovo zelante**

Tela di autore ignoto - Pagani, museo alfonsiano

**Invitiamo  
i nostri lettori a**

**sostenere il Periodico per il 1999**



La Basilica S. Alfonso a Pagani

## Quale presenza dei laici?

Il nuovo Padre Provinciale, Antonio De Luca, intervistato dalla rivista *Testimoni* (luglio 1999), ha individuato nella presenza e collaborazione dei laici un impegno ormai inderogabile di noi Redentoristi: "Molti passi abbiamo fatto in tal senso, ma molta formazione ci aspetta per aprirci alla collaborazione con i laici, alla condivisione di progetti e soprattutto alla condivisione della nostra spiritualità missionaria. Un sottile e non sempre riconosciuto equivoco va decisamente smascherato: i laici non vengono per rimpiazzare i posti lasciati vuoti dai presbiteri, ma la condivisione con loro nasce dalla ri-comprensione della ecclesiologia e della vita consacrata. Questo esige un cambio di mentalità. Si può anche collaborare con i laici e allo stesso tempo considerarli come dei supplenti occasionali o permanenti, questo snatura la vocazione dei laici.

Oggi sono presenti nelle nostre attività missionarie in Italia e all'estero, contribuiscono con la loro esperienza anche alle varie fasi di studio e di riflessione intorno alla nostra spiritualità e al significato della nostra presenza sul territorio".

Enella lettera programmatica del 18 luglio scorso, all'inizio del nuovo triennio (1999-202), precisa: "Accanto a noi vi sono molti laici che collaborano e che si rendono disponibili ad ogni forma di coinvolgimento, ma chiedono soprattutto la condivisione della nostra spiritualità missionaria. In non poche circostanze sperimentiamo la nostra disattenzione e l'epidemicità e occasionale supplenza. La nostra collaborazione con i laici va pensata "in maniera che Redentoristi e laici siano effettivamente con-soggetti della evangelizzazione dei poveri".

È una sfida lanciata al nostro impegno, anzi all'impegno di tutti i Redentoristi sparsi nel mondo; la protezione di S. Alfonso, che con la sua azione pastorale seppe suscitare la collaborazione di tanti laici del suo tempo, accompagnerà i nostri volenterosi e poveri sforzi.

I Missionari Redentoristi

# S. Alfonso ci scrive...

## ... sulla conversione



### La nostra c. è consolazione per Dio

«Ho ricevuto la sua stimatissima con giubilo, per la perfetta conversione dell'anima sua a Dio, che accenna; e le dico: confidi assai in Dio, il quale, quanto si sdegna per l'ostinazione dell'anima peccatrice, tanto si consola per la conversione della medesima; e se tiene fulmini per gli ostinati, tiene le grazie sue soprabbondanti per chi si converte.

Animo grande! ami Dio, e lo serva per quanto l'ha offeso, e con maggiore fervore, e non dubiti.

Io la raccomanderò al Signore nelle mie deboli orazioni, e lo stesso farò fare da' Padri miei».

(Lettere I, p. 479)

### La presunta c. di Voltaire (1778)

«Chi v'indirizza questa lettera, è un vescovo che, per essere consumato da molte infermità, dal Sommo Pontefice è stato benignamente sgravato dalle cure del vescovado di S. Agata de' Goti. In questi ultimi giorni della mia decrepita età di 83 anni, riuscita mi è al sommo grata la notizia della vostra insigne conversione, tanto ben

ricevuta da tutti buoni cattolici; ed io non ho potuto contenermi dallo scrivervi questa mia, qualunque ella siasi, per congratularmi con voi di tutto cuore.

Ciò che ardentissimamente desiderava, è avvenuto. La dirò come la sento. Cotesto vostro cambiamento è stato più vantaggioso alla Chiesa, che non sarebbero state le indefesse fatiche di cento società di operai evangelici.

Ma acciocché piena sia e compiuta questa comune gioia, e non resti alcun dubbio sulla vostra conversione, desidererei che, con qualche opera, deste compenso agli errori e sofismi che appaiono in tanti parti del vostro ingegno...

(Lettere II, p. 481-482)

[Presto, però, fu smentita la notizia di questa conversione e non vi fu tempo di spedire la lettera presente composta in latino, la quale resterà degno monumento del grande amore e zelo del Santo.]

### La c. nelle nostre missioni

«S. Filippo Neri dicea che dieci operai santi basterebbero a convertire tutto il mondo. Per grazia di Dio, sento che le nostre missioni fanno prodigi dove vanno; dicono

comunemente quei paesi, dove la prima volta vanno le missioni, che non hanno avute missioni simili».

(Lettere II, p. 162)

### La c. suscitata dalla predicazione

«La predica sia breve: non passi un terzo d'ora, o al più mezz'ora, con tutto l'atto di contrizione che in fine della predica giova farsi fare sempre dal popolo.

Nelle prediche attendano: 1° a fare spesso memoria de' novissimi, che sono la materia più utile a convertire i peccatori; 2° spesso parlino della rovina di tante anime che si perdono, per lasciare in confessione li peccati per vergogna: e perciò di nuovo si raccomanda di far venire, una volta il mese, un confessore forastiere alla parrocchia...»

(Lettere III, p. 586)

### Il pensiero dell'eternità giova alla c.

Spero che quello hanno fatto li detti pensieri nel suo animo ed ha espresso in essi scritti, voglia anche fare nell'animo di chiunque attentamente li leggerà; poiché da sé sono tali pensieri valevoli a poter convertire ogni anima, per quanto sia ella attaccata alla caducità di questa terra, e ad essere sprone alle anime buone di correre per la via della perfezione. E chi può negare che tutti i Santi non si siano fatti santi che dal riflettere all'eternità?

(Lettere III, p. 689)

### Le opere del Santo cercano la c. del cuore e della mente

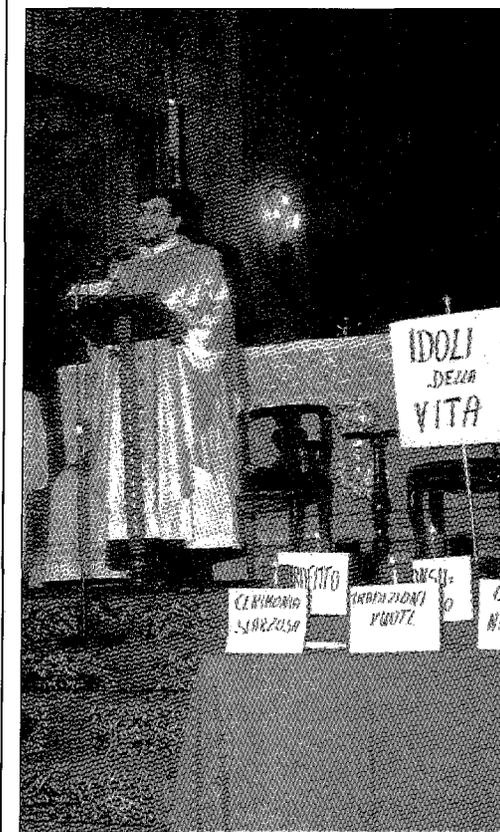
«Quando dice il canonico Simioli che non mi son servito di autori critici, è lo stesso che

dire che ho scritto quello che a caso ho trovato e che ho fatto di ogni erba fascio.

Il dire che ho cercato più di convertire che di convincere viene a dire che ho parlato da divoto, non già da teologo; e che le ragioni poco provano e che i miei sentimenti son dettati più dal cuore che dalla mente, ciò sarebbe svergognare affatto l'opera: parole che significano che io ho scritto da scimunito. Io non mi fido di far uscire il libro con tal vituperio. Io non l'ho scritto per lode mia, ma per la gloria di Dio».

(Lettere III, p. 399)

a cura di P. Salvatore Brugnano



Le missioni redentoriste, oggi come ieri, mirano alla conversione della persone.

## Nel cuore della *Teologia Morale* di S. Alfonso

*Non di rado capita che molti parlano o sentono parlare della TM di S. Alfonso senza percepirne il centro propulsore innovativo. Anche se può sembrare difficile per i nostri lettori, cerchiamo di riportarne la presentazione e lo facciamo perché in quest'anno, dedicato alla riscoperta del Padre e della sua misericordia, noi Redentoristi e amici possiamo riscoprire la preziosa opera del nostro Santo.*

### A - La sua metodologia

#### 1. Il primato della ragione sull'autorità

Chi conosce bene le opere ascetiche di Alfonso e poi volge gli occhi alla sua T. M. leggendo qui e là, corre il rischio di concludere che le sue opinioni si appoggiano più sull'autorità di moralisti anteriori che sulla sua propria capacità di giudizio, tanto grande è il numero delle citazioni che fa dei Padri della Chiesa e di eminenti moralisti.

Ma Alfonso fu molto più di un semplice eclettico, moto più di un mero compilatore, molto più di un semplice valutatore dell'autorità altrui. Egli stesso affermava di preferire sempre la ragione alla autorità degli autori di peso.

Nell'affrontare una questione morale, il primo dovere è di analizzare l'assunto (=quello che si dice) ricercandone in ogni modo l'evidenza intrinseca proveniente dalla natura dell'assunto stesso, indipendentemente da ciò che qualche autorità ha detto a riguardo, a favore o contro.

S. Alfonso afferma: "Sempre fui cauto a preferire la ragione all'autorità". E in altro luogo dice: "In tutte le questioni, il mio proposito in primo luogo fu sempre quello di mantenere un

atteggiamento di spirito ben aperto, e di conservarmi esente da ogni partitismo e passionalità".

Così, per Alfonso il primo requisito di un buon moralista è di essere una persona di mentalità aperta, una persona che veramente si sforza di investigare il valore intrinseco di un'argomentazione, prima di lasciarsi guidare dal contenuto o dalla forma dell'argomento presentato.

Il famoso "*Monitum Auctoris*" che si trova nella VII edizione del 1772 contiene questa direttiva metodologica globale ed esplicita, che ispira la sua opera.

Nel *Monitum* possiamo trovare la seconda caratteristica della sua Morale, che è al n. seguente:

#### 2. Universalità delle fonti consultate

Dopo aver cercato le ragioni intrinseche di una questione morale, allora e solo allora egli si rivolge all'autorità, non tanto per accoglierne semplicemente le opinioni, quanto per avvalorare la giustezza degli argomenti.

Egli sostiene che nessuno ha pubblicato una opinione senza prima averla riflettuta e fondata su ciò che hanno detto al riguardo gli autori di peso; e pertanto gli autori delle due correnti: la rigorista e la benevole.

Per Alfonso era errato appoggiarsi o riportare soltanto autori favorevoli a quell'opinione per la quale ci si sente inclinati. È abbastanza interessante e carico di 'humour' il fatto che Alfonso ha consultato e portato nel conto il parere di autori più giovani ed istruiti di lui: "Ho consultato anche i più giovani".

Per farsi un'idea dell'ampiezza di questa universalità, basta questo dato statistico. In tutta la T. M. Alfonso tratta di 4000 questioni morali, per le quali egli cita circa 800 autori (tra Santi Padri e autorità in T.M.) e le loro opinioni appaiono citate, in prima o seconda battuta, 70.000 volte. Severino Aznar afferma che le citazioni degli autori nella T.M. giungono a 80.000.

### 3. La sua carità accademica

Una delle caratteristiche che richiamano l'attenzione sul modo di procedere di Alfonso è la distinzione e il rispetto con cui egli tratta gli autori della opinione "opposta".

Alfonso non giudicava il comportamento di

quelli che tanto facilmente e arrogamente rigettavano l'opinione delle persone che non concordavano con il loro modo di pensare, soprattutto quando queste persone erano esperte a riguardo sulla questione e con serietà stavano cercando la verità.

Egli scrive: "Dove non trovai un'argomentazione convincente, non per questo osai tacere l'opinione opposta di erroneità come fanno quelli che così facilmente rigettano il parere degli altri, anche quando si tratta di autori di peso e di serietà provata".

È opportuno porre l'accento sull'importanza di questo suo comportamento per il nostro tempo, in cui noi siamo tentati continuamente di giudicare e rigettare opinioni e autori del passato e del presente.

### B - Il Contenuto della T. M.

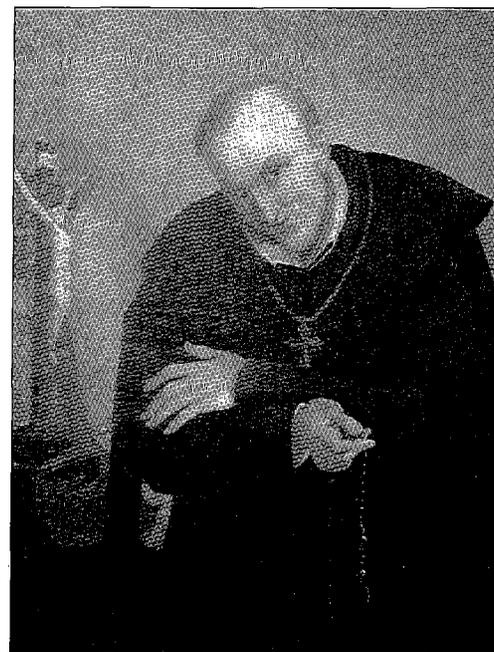
#### 1. Una ontologia che si fonda sul primato della libertà.

Nella sua "*Dissertazione e note di S. Alfonso sul Probabilismo (1764-1769)*", il P. Capone mette in evidenza che la discordanza di pensiero tra Alfonso e il moralista domenicano P. Giov. Vincenzo Patuzzi (1700-1769) (come pure dei moralisti rigoristi dell'epoca, dei quali Patuzzi fu solo un esponente) non era una semplice discordanza di opinioni a livello giuridico o casistico; alla base il disaccordo era motivato da una differenza radicale tra due concezioni teologiche.

Tutto il sistema morale di Alfonso si poggia su una Ontologia che afferma il primato della libertà della persona umana.

L'ontologia, sulla quale si basava il Patuzzi e tutti i rigoristi del suo tempo, era una ontologia non personalista, di un essenzialismo di "natura morta", fissista; e per di più essi affermavano che i dettami e le esigenze morali (che dovevano provenire da questa versione essenzialista) diventavano manifesti o dovevano diventare evidenti per opera di un Intuizionismo, cioè la capacità spirituale di intuire nella essenza delle cose.

Un intuizionismo che affermava la capacità di



S. Alfonso con la Teologia Morale mira a diffondere la "*Copiosa Redemptio*" del nostro divin Salvatore.

leggere nella natura delle cose la stessa volontà materiale di Dio, in essa espressa, e, di conseguenza, sentirsi legato e obbligato a seguire i dettami provenienti da essi, come se fosse la manifestazione stessa della Legge di Dio.

Alfonso chiamò il primato della libertà il "vero cuore" del suo sistema morale nel "Monitum" del 1772: "Tutto il mio sistema morale vi è compreso".

È per questo che il P. Gaudé insiste nell'affermare che questa edizione del 1772, col suo *Monitum* riguardo all'uso della opinione probabile, rivela il pensiero di Alfonso nel suo punto più alto e nella sua migliore formulazione.

Questa VII edizione fu pubblicata al culmine della polemica di Alfonso con i suoi critici, riguardo al senso esatto delle due espressioni che egli aveva usato nell'edizione precedente, cioè: "notevolmente più probabile" e "certamente più probabile".

Alfonso cerca di inserire il suo "Equiprobabilismo" con grande insistenza, in una prospettiva ontologica del primato della libertà. Sempre che si abbiano opinioni ugualmente probabili pro e contro la legge, e finanche nel caso di un'opinione lievemente più in favore della legge, egli difende che si può seguire l'opinione che è contro la legge e a favore della libertà.

Il punto nevralgico della questione è questo: "Si può seguire un'opinione che è a favore della libertà, non perché le opinioni "pro e contro" sono equiprobabili (in questo caso non si avrebbe "di fatto" certezza sufficiente dal punto di vista della probabilità morale), ma perché le opinioni equiprobabili fanno in modo che la legge passi ad essere una legge di obbligo di un fatto dubbio e le leggi dubbie non obbligano". È la vecchia norma del diritto.

Così, la qualificazione della legge come dubbia e di conseguenza non più limitatrice della libertà, viene corretta "dentro" la concezione basilare dell'essere umano, che afferma il fondamentale primato della libertà in favore della quale si deve usare il principio giuridico del

"possesso". Essendo la "legge dubbia", la libertà rimane nel possesso pacifico del suo diritto fondamentale.

La certezza basilare sulla quale poggia il sistema di Alfonso è: Le leggi dubbie non obbligano e non possono limitare ciò che è fondamentale nella persona umana.

Nell'*Appendice alla Apologia*, il Santo affronta nuovamente la questione ribadendo che il primato della libertà è il primato centrale della sua opinione.

Vediamo alcune affermazioni di Alfonso sopra la libertà, come le incontriamo nell'*Apologia*:

a) La libertà è un dono personale di Dio, dato a ciascun uomo.

b) La libertà è anteriore (= principio del possesso!) a tutte le leggi particolari.

c) La libertà può essere ristretta dalla legge, quando tale legge diventa chiaramente promulgata dalla Coscienza individuale di ciascuno, mediante la conoscenza personale e sufficiente della stessa legge.

d) Pertanto, il diritto del possesso sta sempre a favore della libertà in questioni di coscienza, per il fatto che essa è anteriore e perciò possiede il primato.

Tutte le deduzioni e conclusioni alle quali Alfonso giunge in tutto il sistema morale, hanno origine e presupposti in questa affermazione basilare: Nella persona umana esiste un primato ontologico della libertà (sopra la legge).

Nello svolgimento del suo concetto di legge, Alfonso si poggia totalmente su S. Tommaso d'Aquino. Con S. Tommaso, egli insiste nell'affermazione che è assolutamente necessario che vi sia una promulgazione sufficiente della legge, perché essa possa obbligare la coscienza.

Passando a trattare dell'obbligo della coscienza a sottomettersi alla legge, Alfonso insiste che qui non si sta parlando di una promulgazione meramente formale come nella legge civile (che è considerata come sufficientemente promulgata quando appare pubblicata su un documento ufficiale dell'autorità competente).

Per Alfonso, la promulgazione implica che la

legge sia promulgata nell'intimo della persona per mezzo della presa di coscienza, alla quale ognuno arriva attraverso la conoscenza. Il che è dire che si esige la conoscenza della legge da parte della coscienza di ciascun individuo, la quale gli afferma che quella determinata legge esiste con certezza e perciò, passa a obbligarlo in coscienza.

Per Alfonso, se questa presa di coscienza da parte della persona è mancante, la legge non è sufficientemente promulgata e non può in nessun modo essere vista come legge che obbliga, almeno per questa persona, per il motivo che per questa persona la legge non è passata in alcuna maniera ad essere norma certa o misura evidente dell'agire umano corretto.

## 2. Un concetto di moralità che si ispira alla "Libertà dei Figli di Dio".

Fu l'adozione di questa ontologia, che stabilisce il primato della libertà e le conseguenze di tale prospettiva nel suo sistema chiamato di "Equiprobabilismo", che liberarono Alfonso e molti altri da un atteggiamento rigorista e scrupoloso. E fu il rimedio alla confusione e perplessità in cui si dibatteva la massa del popolo cristiano in quel tempo.

Ma più di tutto, fu la chiave che doveva aprire le porte a un atteggiamento di libertà di spirito, che liberava tutti da un legalismo essenzialista e dal sottile e infondato timore di "star trasgredendo", senza saperlo, la Volontà materiale di Dio, già promulgata attraverso la natura delle cose. Il che in termini di patologia e di scrupolosità di coscienza potrebbe essere chiamata "Sindrome del peccato materiale".

Nella sua *Apologia* Alfonso scrive: "Sebbene l'opinione in favore della legge in sé può essere più sicura per la salvezza dell'anima di una persona, nella pratica della vita accade proprio il contrario, perché alla persona moltiplicherebbe le occasioni di peccato e le imporrebbe un pericolo più grande di trovarsi in perdizione".

Da predicatore e missionario, la principale

preoccupazione di Alfonso era di portare i suoi ascoltatori a dare valore all'invito fatto da Dio perché stabilissero con Lui un rapporto d'amore, come si trova espresso nei Vangeli: la vocazione di amare Dio che ha amato per primo la creatura umana.

Perciò egli cercava in tutti i modi di aiutare l'uomo a evitare l'unica cosa capace di rompere tale rapporto di amore, cioè il peccato formale, deliberatamente commesso, con conoscenza di causa e deliberato consenso.

Quello che gli altri teologo moralisti chiamavano "peccato materiale" e la preoccupazione dei medesimi sulla volontà materiale o virtuale di Dio che si manifesta oggettivamente attraverso la natura delle cose e dell'uomo interessava molto poco ad Alfonso nella sua visione morale e pastorale.

Per lui, il cosiddetto peccato materiale non era in alcun modo peccato e perciò non era capace di causare quella rottura con Dio, che invece egli cercava di evitare: cioè la rottura del rapporto d'amore tra Dio e l'uomo.

Egli scrive: "Dio condanna solo i peccati formali e non il peccato materiale, che -a parlare con precisione- non arriva ad essere peccato. Noi lo chiamiamo "peccato materiale" perché sarebbe un vero peccato, se fosse commesso con conoscenza e avvertenza.

\*\*\*

Da tutto ciò, possiamo concludere sicuramente che tutto il sistema morale di Alfonso dipende da una posizione presa nel campo della ontologia.

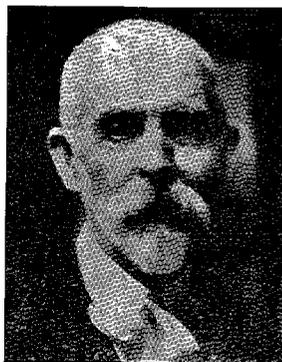
Tale posizione afferma che nella natura umana esiste il primato della libertà sopra qualunque restrizione che essa venga a subire. La legge che restringe la libertà richiede sempre di essere sufficientemente dimostrata, perché la libertà è già un dato esistente primario e antecedente nell'uomo, nel suo modo di essere e di agire.

J. W. O., CSSR

Appunti per una storia e spiritualità alfonsiana

## Un artista da non dimenticare

### Paolo Vetri



*Durante gli ultimi festeggiamenti in onore di S. Alfonso a Pagani, a molti fedeli e visitatori della Basilica del Santo sarà capitato, sollevando in alto lo sguardo, di ammirare gli affreschi della maestosa cupola, ma forse pochi si sono chiesti o sanno chi ne sia l'autore.*

Il pittore che nel 1933 lavorò con fervore e pazienza sulle impalcature nella Basilica per ben dieci mesi, all'età di circa ottant'anni, è Paolo Vetri, siciliano di nascita, ma di formazione decisamente napoletana. In vita ebbe vasti riconoscimenti e rivestì cariche prestigiose: socio ordinario dell'Accademia Reale di Napoli, dell'Accademia Pontaniana, professore emerito all'Istituto di Belle Arti di Napoli, solo per citarne alcune; oggi invece il suo nome è scivolato quasi nell'ombra. Ma la sua interessante personalità artistica e la sua lunga e proficua attività meritano di essere ricordate, sia pure brevemente in questa sede.

Paolo Vetri si colloca sulla scia di quegli artisti che nel secolo scorso si recarono dalla Sicilia a Napoli, per studiare la pittura etico-sociale alla scuola di Domenico Morelli. Nato ad Enna il 2 febbraio 1855, rivelò precocemente una spiccata attitudine al disegno, tanto da ottenere, a soli dodici anni, una pensione mensile dal consiglio Comunale ennese, che gli permise di continuare e perfezionare i suoi studi artistici a Napoli, presso una scuola di fama indiscussa, qual era l'Istituto di Belle Arti. Ma l'evento decisivo di quei primi anni partenopei fu l'incontro con il famoso pittore Domenico Morelli, il quale, intuendo le particolari e promettenti doti del ragazzo, lo ammise a frequentare il suo studio come discepolo. Tra maestro e allievo si stabilì subito un profondo e sincero rapporto di stima e ammirazione, che culminò successivamente nel matrimonio tra Vetri ed Eleonora

Morelli, figlia del suo venerato maestro. Il giovane Paolo seguì sempre fedelmente e scrupolosamente gli insegnamenti del grande Morelli; durante i primi tre anni della sua lunga scuola non fece altro che disegnare, senza mai prendere in mano il pennello: acquisì ed affinò così quella perfetta e decisa padronanza del disegno, che rimane una delle sue doti fondamentali. I primi passi verso la pubblica affermazione furono difficili, ostacolati anche da ristrettezze economiche, ma a partire dal 1871, anno in cui espose per la prima volta alla "Promotrice Salvator Rosa" di Napoli un olio su tela raffigurante *Un nuovo menestrello*, la sua attività è ininterrotta. Giovanissimo, nel 1874, vinse il concorso per il pensionato artistico della Sicilia. Tappa importante nel suo iter pittorico fu anche l'esperienza fiorentina negli anni 1878-79, che gli consentì di conoscere direttamente la pittura innovativa dei macchiaioli, il cui influsso è rintracciabile, per impostazione compositiva e toni cromatici, in alcune sue opere che segnano ormai la piena maturità, tra cui due tele appartenenti a collezione privata: *Casa di campagna* e *Convalescenza*.

P. Vetri si ispirò alla pittura verista e ricca di cromatismo di D. Morelli, ma seppe elaborare uno stile proprio fondato sull'impostazione sapiente e raffinata del disegno e sulla luminosità dei colori. Trattò i temi più vari (romantici, letterari, storici, religiosi) e si cimentò egregiamente in tutte le tecniche di pittura, nel disegno, nell'incisione, nella miniatura e nel

restauro, esprimendosi su materiali diversi, anche porcellana, cartone e stoffa. Ma il suo maggiore interesse ed impegno furono rivolti all'affresco, da lui definito "la pittura dei monumenti", a cui dedicò anche alcuni scritti. Attento studioso dei grandi artisti del '600 e '700, le cui opere si possono ancora ammirare a Napoli, Vetri si soffermò in particolare sui capolavori del Solimena e De Mura, maestri dell'affresco, continuando con spirito nuovo questa tecnica, tanto da essere considerato il continuatore dei grandi affreschisti del settecento napoletano. A Napoli, tra i cicli decorativi di particolare interesse, si segnalano gli affreschi raffiguranti l'Annunciazione e gli Evangelisti nella Chiesa del Gesù Vecchio, le *Storie di santa Brigida* nell'omonima chiesa, ma in particolare le raffinate decorazioni delle sale che ospitarono la Biblioteca Lucchesi-Palli (al primo piano del Museo Archeologico Nazionale), uno dei lavori più complessi e riusciti del nostro artista: personaggi mitologici e allegorie delle arti, dai tratti sereni e composti, avvolti in panneggi eleganti, sono immersi in un'atmosfera luminosa e conferiscono dignità quasi sacrale agli ambienti culturali cui erano destinati. Nella volta dell'Aula Magna dell'Università di Napoli, Vetri dipinse la *Scuola di Pitagora*, tema fortemente celebrativo, costruito con elegante equilibrio compositivo: la figura autorevole del grande filosofo circondato dalla schiera dei suoi allievi ed il maestoso tempio dorico sullo sfondo, sottolineano l'indiscusso legame di continuità tra la nostra cultura e quella classica. Tra gli altri cicli di affreschi sono inoltre da ricordare quelli di una sala e della sacrestia del Monte di Pietà a Napoli; *Scene allegoriche* e *Figure di Evangelisti* nel Duomo di Nola; *San Rocco* nell'omonima chiesa di Frattamaggiore e la *Madonna dell'Aiuto* nella chiesa di San Marzano sul Sarno. Tra gli ultimi lavori dell'artista sono l'effigie dell'Assunta, nella lunetta sul portale maggiore del Duomo di Amalfi e gli affreschi nel pronao, raffiguranti scene tratte dal Nuovo Testamento, realizzati in collaborazione con Morelli. La sua ultima impegnativa creazione fu la decorazione della cupola

e dei peducci nella Basilica di Sant'Alfonso a Pagani, nel 1933. Lavorò in raccolta solitudine, celebrando con leggerezza, tenuità e luminosità di colori, che ben rendono l'atmosfera sovrannaturale, la gloria dell'Istituto Missionario Redentorista, nella figura del suo fondatore sant'Alfonso, nell'atto di presentare a Cristo e alla Vergine il suo Ordine. Una schiera di beati, tra cui Maria Celeste Crostarosa, fondatrice dell'Ordine del SS. Redentore e san Gerardo, si affacciano da una balaustra librandosi verso il Paradiso, accompagnati da un impalpabile nugolo di angeli. Le delicate sfumature di colore si fanno più leggere, quasi evanescenti nel raffigurare il supremo grado di beatitudine simboleggiato da Cristo e dalla Vergine. Nell'insieme domina un'armonia compositiva e un leggiadro movimento ascendente. Nei peducci della cupola sono quattro figure femminili simboleggianti le virtù dell'ascetica alfonsiana, *Povertà, Orazione, Castità, Preghiera*, rappresentate in atteggiamento assorto, dai tratti dolci e composti.

Fu questo il canto del cigno di P. Vetri che si spense quattro anni dopo, il 2 maggio 1937.

L'artista, sulla scia dell'insegnamento morelliano, fu un attento scrutatore del vero che seppe fissare nell'arte con sensibilità e spirito nuovo, immettendo nuova linfa nelle decorazioni ad affresco. Pittore legato alla formazione ottocentesca, di cui recepì stimoli e novità, fu restio ad abbracciare le nuove sconvolgenti strade dell'arte del XX secolo. Così quando si esaurì l'interesse per la pittura verista, di pari passo andò eclissandosi la sua fama e l'interesse per la sua opera, che invece andrebbe di nuovo studiata con attenzione e senza l'eccessivo paragone con Morelli, cui indubbiamente Vetri dovette molto, ma dal quale seppe distinguersi grazie alla sua forte personalità. Il suo temperamento mite, discreto, riservato, la sua profonda spiritualità ben si rispecchiano nei temi di carattere religioso, attraverso i quali l'artista contribuisce a creare un'atmosfera che invita al raccoglimento e alla preghiera.

Apollonia Califano

## L'obbedienza alla Volontà di Dio secondo S. Alfonso

*S. Alfonso ha insegnato a intere generazioni di credenti con sconcertante facilità uno dei segreti per raggiungere la santità: come conformarsi alla Volontà di Dio o meglio come uniformare la propria volontà a quella di Dio. E quello che Alfonso ha insegnato, lo ha praticato per tutta la sua lunga vita: la Volontà di Dio fu la roccia sulla quale ancorò la sua vita spirituale e lo fece rimanere saldo in mezzo a vicissitudini di ogni genere.*

L'Uniformità alla Volontà di Dio fu scritta da Alfonso tra il 1753 e il 1755, in seguito alla morte del redentorista Gerardo Maiella. La mole, molto modesta, e il contenuto, a prima vista devozionale, potrebbero far pensare a uno scritto di poca importanza teologica e di scarsa densità spirituale; l'Autore, invece, l'annoverava tra i suoi scritti più graditi.

Alfonso rivolge alla gente un messaggio semplice, immediato, incisivo e penetrante; le affermazioni sono brevi, ma di grande efficacia, rivolte al cuore, ad infiammare i sentimenti più che a sollecitare ed affascinare la ragione. Egli non si accontenta di accendere il desiderio nell'animo umano, ma lo alimenta di continuo, ritornando sugli stessi contenuti, precisando, sviluppando, avanzando alla luce della Scrittura e degli esempi e dei detti di santi e dottori.

Sin dalle prime pagine Alfonso presenta il cuore della sua breve opera:

- la perfezione è nell'amore di Dio;
- la perfezione dell'amore a Dio sta nell'unione alla sua volontà;
- la perfezione dell'anima è in questa unione;
- a questa unione si debbono indirizzare tutti i pensieri, le preghiere, gli atti di culto.

Da questi passaggi, ben connessi, è subito evidente quanto Alfonso sia lontano dal servilismo: *l'unione alla volontà divina è effetto dell'amore!* Questo è già il principale effetto

dell'amore, dice Dionigi l'Aeropagita, unire le volontà di coloro che si amano affinché abbiano lo stesso volere. Perciò quanto più qualcuno sarà unito alla volontà divina tanto più grande sarà il suo amore. Quando piacciono a Dio, si chiede l'autore, le mortificazioni, le meditazioni, le comunioni, le opere di carità verso il prossi-



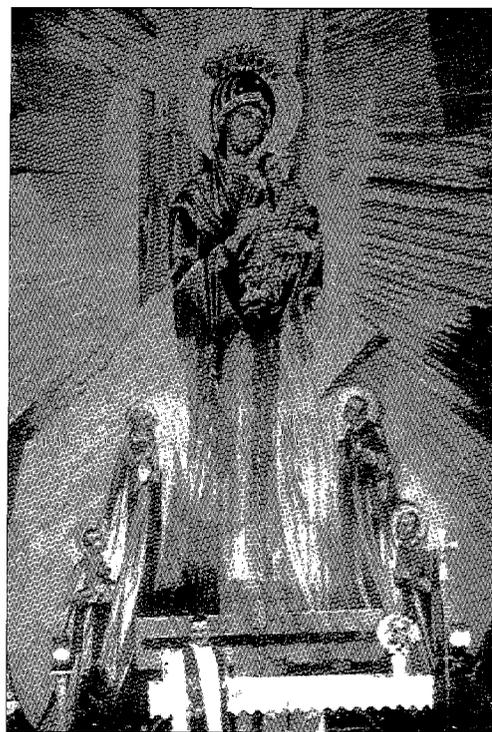
Statua del Santo a S. Andrea Jonio (CZ)

mo? Quando sono fatte secondo la sua volontà. Se, invece, nell'umano agire manca l'attuazione della volontà di Dio, "non solamente egli non le gradisce, ma le detesta e le castiga".

L'affermazione - che può risultare oggi alquanto eccessiva in un contesto culturale, e anche ecclesiale, nel quale sembra sufficiente fare il bene - è fondata sulla Scrittura: "Il Signore gradisce gli olocausti e i sacrifici come l'obbedire alla voce del Signore? Ecco l'obbedire è meglio del sacrificio ..." (1 Sam 15, 22.)

L'obbedienza, in cui Alfonso fa consistere la perfezione cristiana, è più della conformità alla volontà di Dio: è l'uniformità. Tra le due c'è differenza:

"La conformità importa che noi congiungiamo la nostra volontà alla volontà di Dio; ma l'uniformità importa di più che noi della volontà divina e della nostra ne facciamo una cosa sola sì che non vogliamo altro se non quello che Dio vuole e la sola volontà di Dio sia la nostra".



Santi redentoristi intorno a Maria (Francavilla a M.)

*Uniformarsi comporta adesione* ad un piano salvifico e redentivo che si attua in Cristo, "obbediente sino alla morte e alla morte di Croce" (Fil 2, 8), il quale nell'ora dell'agonia al Getsemani prega il Padre: "Padre mio, se è possibile, passi da me questo calice, però non come voglio io, ma come vuoi tu" (Mt 26, 39). La dimensione cristologica dell'uniformità al volere divino è affermata anche da altre prospettive: il Redentore venne in terra a insegnarci con il suo esempio "questo principalmente"; nell'obbedienza a Dio "volle che il mondo avesse conosciuto l'amore che egli portava al suo Genitore"; in essa pose la condizione imprescindibile perché gli uomini siano suoi fratelli".

L'uniformità alla volontà divina reca gioia e pace, e rende liberi.

"Gli amanti di Dio vivono sempre contenti, perché tutto il loro piacere è di adempire, anche nelle cose contrarie, la divina volontà; onde gli stessi travagli si convertono loro in contenti, pensando che con accettarli dan gusto al loro amato Signore: "Qualunque cosa accada al giusto, non lo contrarierà (Pr 12, 21)".

Tale gioia, oltre che perpetua, "è piena, perché [chi obbedisce] ha quanto vuole". Chi si conforma a Dio sperimenta l'adempimento delle parole dell'angelo ai Pastori: "Pace in terra agli uomini di buona volontà" (Lc 2, 14).

"E chi mai sono questi uomini di buona volontà, se non coloro che stanno sempre uniti alla volontà di Dio, ch'è sommamente buona e perfetta?".

Infine, in questo abbandono a Dio Alfonso vede "la bella libertà che godono i figli di Dio, che vale più di tutte le signorie e i regni della terra".

Dopo queste riflessioni di carattere fondamentale, la riflessione alfonsiana prosegue occupandosi di vedere in pratica l'uniformità alla volontà di Dio:

1. Nelle cose naturali che avvengono fuori di noi, quando non dipendono dall'agire umano o che non si possono evitare (agenti atmosferici,

disgrazie ...): volere ogni cosa com'è perché Dio è colui che tutto dispone.

2. Nelle cose che avvengono dentro di noi (tentazioni, disonori, affronti, povertà ...): in tutto essere contenti di ciò che Dio vuole.

3. Non lamentarci dei difetti naturali (cattiva memoria, poca attitudine o abilità, salute debole ...): non volere niente, ma solo la salvezza eterna.

4. Nel rassegnarsi nelle infermità corporali (malattie leggere o gravi, disgrazie, infortuni ...): in tutto dire come Eli: "Egli è il Signore! Faccia ciò che a lui pare bene" (1 Sam 3, 18).

La lettura di questo testo suscita alcuni interrogativi: Alfonso parla spesso di rassegnazione, ma come la si deve intendere? Possiamo dedurre la risposta da questa affermazione:

"Abbandoniamoci dunque in tutto al beneplacito del Signore che essendo sapientissimo conosce ciò che è meglio per noi ed essendo fonte di immenso amore, poiché ha dato la sua vita per il suo amore per noi, vuole anche il nostro meglio. Dice S. Basilio: "Meglio procura Dio il nostro bene di ciò che noi potremmo riuscire a fare o desiderare"".

Non di passività, ma di fiducia in Dio Provvidente e Amore si tratta.

Ci si può chiedere, inoltre, leggendo il libretto, se Alfonso apprezzasse adeguatamente il valore della vita sulla terra. La risposta è negativa, ma solo se non si coglie l'ispirazione di fondo del testo e della sua vita: *solo il salvarci è necessario*.

L'uomo nell'adempiere sempre e in tutto la volontà di Dio, accettando con fiducia ciò che non può mutare e che non intralcia il suo cammino di perfezione, cioè mirando senza sosta alla realizzazione di un'unità indissolubile tra la sua volontà e quella di Dio, tra il suo operare e l'operare di Dio, non cade in una sorta di atrofizzazione, di annientamento, bensì scopre se stesso, chi è veramente quale uomo fatto ad immagine e somiglianza di Dio.

Per concludere riprendiamo il punto fondamen-

tale che Alfonso ci propone sin dall'inizio della sua opera: "Tutta la perfezione dell'amore a Dio consiste nell'unire la nostra volontà alla sua santissima volontà".

Questa unione non bisogna affannarsi a cercarla in cose eccezionali o straordinarie; non si compie primariamente nella straordinarietà, in determinate occasioni durante un tempo forte, ma nelle piccole cose, nelle fatiche ordinarie

Il confronto con l'insegnamento alfonsiano ci interroga: noi, oggi, crediamo che la gioia, la pace e la libertà sono frutti dell'obbedienza a Dio? Cerchiamo di conoscere, riconoscere e obbedire alla volontà di Dio nel nostro quotidiano?

Alfonso conclude l'opera con l'esortazione: "Sia sempre amata e lodata la Divina Volontà e la Beata sempre Vergine Maria Immacolata".

La menzione di Maria, al termine dell'opera, non ci pare casuale, mal'invito che essa implica è chiaro: prendere con noi Colei che ha desiderato il compimento della volontà di Dio in lei: "Avvenga di me secondo la tua parola!" (Lc 1, 38).

a cura della  
Comunità di secondo anno  
del Pontif. Seminario Interreg. Campano  
*Incontro con S. Alfonso M. de Liguori,*  
Atti del laboratorio pastorale 1997,  
pp. 31-35

### Alcune testimonianze dalle Lettere del Santo

#### La V. di Dio racchiude tutta la perfezione

Sopra tutto vi raccomando: in tutte le cose uniformatevi alla divina volontà. Qui consiste tutta la perfezione. Nell'orazione questo ha da essere tutto il vostro studio e tutte le vostre preghiere, di trovare la volontà di Dio e di eseguirla perfettamente. E questa preghiera ancora fate per me.

(Lettere, II, p. 133)

#### La V. di Dio dà la pace perfetta

... Se vuoi essere consolata, ti dico, abbracciati in tutto colla volontà di Dio, e sarai sempre contenta. ... Ti raccomando tre visite il giorno a Maria ed al Sacramento, offerendo la vita e tutto per loro amore. E in queste visite, un sospiro di amore per l'anima mia, acciocché Gesù e Maria mi facciano far perfettamente la volontà di Dio.

(Lettere, I, p. 59)

\* Ho intesa la vostra lettera, ed intendo che l'unico rimedio a tutte le vostre tribolazioni è lo stare tutta abbandonata alla volontà di Dio, non volendo stare nè di buona salute, nè consolata, ma solamente unita al suo volere. Questa è la maggior pace che può trovarsi in terra dall'anima che ama Dio. Onde, in tutte le vostre desolazioni, replicate sempre queste parole: Dio mio, non voglio altro, se non quello che piace a te.

E questa preghiera che fate per voi, fatela anche per me, acciò mi faccia fare la sua santissima volontà; ed io la stessa preghiera farò per voi; e la benedico.

(Lettere, II, p. 181-182)

#### Domandare l'uniformità alla V. di Dio nelle tribolazioni

... La compatisco per le tribolazioni che passa; ma chi sta in mare ha da patire le tempeste, e l'unico rimedio è raccomandarsi sempre a Gesù Cristo, acciocché ci doni uniformità alla sua santissima volontà.

(Lettere, II, p. 173)

#### Occorre praticare l'uniformità alla V. di Dio

La vita nostra ha da essere intrecciata di fiori e spine. Diciamo sempre: Voglio in me quel che vuole Iddio, e niente più.

(Lettere I, p. 281)

## Preghiera a S. Alfonso

**O glorioso e amatissimo  
S. Alfonso, che tanto hai  
operato per assicurare agli  
uomini i frutti della Re-  
denzione, vedi le necessi-  
tà delle nostre anime e soc-  
corrici.**

**Ottienici quell'ardente  
amore verso Gesù e Ma-  
ria, di cui il tuo cuore fu  
sempre così infiammato.**

**Aiutaci a conformare  
sempre la nostra vita alla  
divina Volontà e impetraci  
dal Signore la santa perse-  
veranza nella preghiera e  
nel servizio dei fratelli.**

**Accompagnaci con la  
tua protezione nelle pro-  
ve della vita fino a quando  
non ci vedrai insieme a te,  
in paradiso, a lodare per  
sempre il tuo e nostro Si-  
gnore.**

**Amen.**

## Il lavoro, via di santità

*L'uomo, mediante il lavoro, si procura il pane quotidiano e contribuisce al continuo progresso delle scienze e della tecnica e alla elevazione culturale e morale della società in cui vive assieme a tutti gli altri uomini. È per tutti via alla santità.*

Con la parola "lavoro" viene indicata ogni opera compiuta dall'uomo, cioè ogni attività umana. Il lavoro è una delle caratteristiche che distinguono l'uomo dal resto delle creature; solo l'uomo ne è capace e solo l'uomo lo compie. Così il lavoro porta in sé un particolare segno dell'uomo e dell'umanità, il segno della persona operante in una comunità.

Il lavoro distingue l'uomo dal resto delle creature. Dato che il lavoro nella sua dimensione soggettiva è sempre un'azione personale, ne segue che ad esso partecipa l'uomo intero, il corpo e lo spirito, indipendentemente dal fatto che sia un lavoro manuale o intellettuale.

All'uomo intero è pure indirizzata la Parola del Dio vivo, il messaggio evangelico della salvezza, nel quale troviamo molti contenuti - come luci particolari - dedicati al lavoro umano.

Ora, è necessaria un'adeguata assimilazione di questi contenuti; occorre lo sforzo interiore dello spirito umano, guidato dalla fede, dalla speranza e dalla carità, per dare al lavoro dell'uomo concreto, con l'aiuto di questi contenuti, quel significato che esso ha agli occhi di Dio, e mediante il quale esso entra nell'opera della salvezza al pari delle sue trame e componenti ordinarie e, al tempo stesso, particolarmente importanti.

### Il Vangelo del lavoro

"Per i credenti una cosa è certa: l'attività umana individuale e collettiva, ossia quell'ingente sforzo col quale gli uomini nel corso dei secoli cercano di migliorare le proprie condizioni di vita, considerato in se stesso, corrisponde al disegno di Dio. L'uomo infatti, creato a immagine di Dio, ha ricevuto il comando di sottomettere a sé la terra con tutto quanto essa contiene per governare il mondo nella giustizia e nella santità...." (GS 34).

Nella Parola della divina Rivelazione è iscritta molto profondamente questa verità fondamentale, che l'uomo, creato a immagine di Dio, mediante il suo lavoro partecipa all'opera del Creatore, e a misura delle proprie possibilità, in un certo senso, continua a svilupparla e la completa, avanzando sempre più nella scoperta delle risorse e dei valori racchiusi in tutto quanto il creato.

Questa verità noi troviamo già all'inizio stesso della Sacra Scrittura, nel Libro della Genesi, dove l'opera stessa della creazione è presentata nella forma di un "lavoro" compiuto da Dio durante i "sei giorni", per "riposare" il settimo giorno.

Con il lavoro e il riposo l'uomo imita Dio suo creatore

L'uomo lavorando deve imitare Dio, suo Creatore, perché porta in sé - egli solo - il singolare elemento della somiglianza con

lui. L'uomo deve imitare Dio sia lavorando come pure riposando, dato che Dio stesso ha voluto presentargli la propria opera creatrice sotto la forma del lavoro e del riposo. Perciò, anche il lavoro umano non solo esige il riposo ogni "settimo giorno", ma per di più non può consistere nel solo esercizio delle forze umane; esso deve lasciare uno spazio interiore, nel quale l'uomo, diventando sempre più ciò che per volontà di Dio deve essere, si prepara a quel "riposo" che il Signore riserva ai suoi servi ed amici.

### Spiritualità del lavoro

La coscienza che il lavoro umano sia una partecipazione all'opera di Dio, deve permeare - come insegna il Concilio - anche "le ordinarie attività quotidiane. Gli uomini e le donne, infatti, che per procurarsi il sostentamento per sé e per la famiglia, esercitano le proprie attività così da prestare anche conveniente servizio alla società, possono a buon diritto ritenere che col loro lavoro essi prolungano l'opera del Creatore, si rendono utili ai propri fratelli e danno un contributo personale alla realizzazione del piano provvidenziale di Dio nella storia.

Bisogna, dunque, che questa *spiritualità cristiana del lavoro* diventi patrimonio comune di tutti. Bisogna che, specialmente nell'epoca odierna, la spiritualità del lavoro dimostri quella maturità, che esigono le tensioni e le inquietudini delle menti e dei cuori.

### Con Dio o contro Dio?

I cristiani, dunque, non solo non pensano di contrapporre le conquiste dell'ingegno e della potenza dell'uomo alla potenza di Dio, quasi che la creatura razionale sia rivale del Creatore; ma, al contrario, essi piuttosto sono persuasi che le vittorie dell'umanità

sono segno della grandezza di Dio e frutto del suo ineffabile disegno. E quanto più cresce la potenza degli uomini, tanto più si estende e si allarga la loro responsabilità individuale e collettiva.

### Perché la fatica del lavoro?

Nel lavoro umano il cristiano ritrova una piccola parte della croce di Cristo e l'accetta nello stesso spirito di redenzione, nel quale il Cristo ha accettato per noi la sua croce.

Nel lavoro, grazie alla luce che dalla risurrezione di Cristo penetra dentro di noi, troviamo sempre un barlume della vita nuova, del nuovo bene, quasi come un annuncio dei "nuovi cieli e di una terra nuova", i quali proprio mediante la fatica del lavoro vengono partecipati dall'uomo e dal mondo. Mediante la fatica - e mai senza di essa.

Questo conferma, da una parte, l'indispensabilità della croce nella spiritualità del lavoro umano; d'altra parte, però, si svela in questa croce e fatica un bene nuovo, il quale prende inizio dal lavoro stesso: dal lavoro inteso in profondità e - sotto tutti gli aspetti - e mai senza di esso. Tuttavia, l'attesa di una terra nuova non deve indebolire, bensì stimolare piuttosto la sollecitudine a coltivare questa terra, dove cresce quel corpo dell'umanità nuova che già, riesce ad offrire una certa prefigurazione che adombra il mondo nuovo.

Lavoro e preghiera, un binomio possibile? Il cristiano che sta in ascolto della parola del Dio vivo, unendo il lavoro alla preghiera, sappia quale posto occupa il suo lavoro non solo nel progresso terreno, ma anche nello sviluppo del Regno di Dio, al quale siamo tutti chiamati con la potenza dello Spirito Santo e con la parola del Vangelo.

Schede per il Grande Giubileo

## Da 25 anni missionario in Argentina

*La storia del nostro P. Benito Sellitto disponibile a leggere i segni della provvidenza che giunge a una missione che opera per la promozione umana.*

- **Intervista di Vidimus Dominum (sito Internet: <http://www.vidimusdominum.org>)**

Mendoza (Argentina), 10 agosto 1999

La presenza dei redentoristi a Mendoza in Argentina sorse alla fine degli anni sessanta per la scarsità di sacerdoti nella Pampa secca: venticinque i sacerdoti che lasciarono l'ordine a causa della loro scelta preferenziale per l'impegno nel sociale.

"La nostra attività - dice p. Benito Sellitto, redentorista - incominciò da qui, da una grande desolazione. Un giorno il Vicario generale della Archidiocesi di Mendoza, mons. Raffaele Rey, mi chiese di andare a predicare tre Novenari nella Pampa secca: gli risposi che avevo già un impegno per la stessa data nelle campagne intorno a Mendoza. Al che lui mi disse: "Vedi, Benito, dove devi andare a predicare la Novena posso mandare qualunque Sacerdote, ma dove io ti chiedo di andare a predicare, non può andare qualsiasi Sacerdote". E così scoprii i discendenti della Comunità HUARPE: era il settembre del 1977.

Nel 1980 si fece una convenzione tra l'Arcivescovado di Mendoza e la Provincia religiosa dei Redentoristi di Napoli per attendere spiritualmente questa Comunità, staccando tutto il territorio di circa diecimila (10.000) Km<sup>2</sup> dalla Parrocchia di Costa de Araujo, facendola zona missionaria dipendente completamente dai Redentoristi.

**- Padre Benito, chi le dà la forza per questa attività?**

La gioia di seguire Gesù per le strade del mondo, e in particolare di poter camminare con una Comunità di fratelli (il popolo huarpe è

criollo, cioè i figli di huarpes e spagnoli) che da secoli venivano sfruttati ed oppressi, e spogliati delle loro terre, delle loro lagune e dei loro alberi. In questi venti anni di attività c'è stata una lenta e rispettosa inculturazione con questi nostri fratelli, vivendo non solo vicino a loro, ma camminando con loro con grande comprensione e rispetto della loro cultura e delle loro tradizioni, senza pretendere cambi bruschi o soluzioni magiche per i loro tantissimi problemi. Per noi è stato un regalo eccezionale poter convivere con la loro cultura e le loro tradizioni, il loro silenzio e la loro serenità, la loro povertà e la loro dignità, la loro fede ancestrale e le loro feste.

Ma soprattutto per me è stata una esperienza meravigliosa constatare il rinascere nei giovani l'orgoglio di sentirsi discendenti degli HUARPE, quando prima si nascondevano o semplicemente dicevano che i loro nonni erano discendenti degli Huarpes, mentre loro volevano identificarsi con i conquistatori europei. Oggi a contatto più diretto con la Chiesa cattolica, attraverso i Missionari Redentoristi, essi hanno riscoperto la loro cultura, i loro valori e i loro diritti. Quest'anno per la prima volta si è organizzato una festa della Comunità Huarpe e della Madre Terra. Per animarli ad essere orgogliosi della loro cultura e dei loro valori, senza essere invidiosi della cultura occidentale, ho lanciato un Manifesto, invitandoli ad alzare la testa e ad uscire dall'anonimato e dal silenzio.

**- In che consiste il suo impegno tra questa gente?**

Potrei sintetizzare in quattro aspetti il mio

lavoro: Emergenza, Promozione sociale, promozione culturale, evangelizzazione.

**- In che consiste l'assistenza all'emergenza?**

Qui ci sono ancora bambini che muoiono di fame. Solo pochi mesi fa, sono morti due fratellini. Ogni intervento non può prescindere dal compito che possiamo definire primario: assisterli nelle emergenze per fame e malattie, soprattutto per bambini e vecchi, con alimenti, vestiti e medicine.

**- La promozione sociale. Come si cerca di promuoverla?**

Innanzitutto l'interessamento per la terra ai discendenti degli Huarpes. Già è stata approvata una Legge per proteggere tutti i pastori della Provincia di Mendoza, chiamata "Legge di Possessione dei Pastori". Però per i discendenti della Comunità Huarpe sto promovendo una Legge di diritto di proprietà di tutte le terre (quasi un milione di ettari) possedute ed occupate pacificamente da questi Huarpes, come riparazione storica dei soprusi che hanno sofferto per tanti secoli. E poi interessamento per strade con breccie, luce elettrica monofilare già realizzata per 150 Km, acquedotto per acqua potabile (in progetto 200 Km.), molini a vento per estrazione d'acqua (tre realizzati ed altri in progetto), macchinari per costruire scope.

Abbiamo fatto comprare capre per giovani coppie (20) con l'aiuto della Caritas italiana. E ancora assistenza sanitaria, con otto sale di Pronto Soccorso (altre due in progetto), con due Medici stabili ed uno itinerante.

**- E la promozione culturale?**

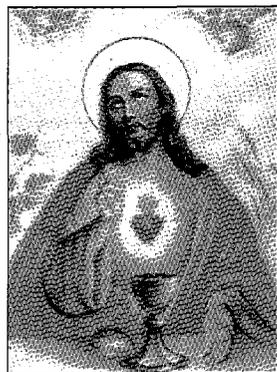
In questa direzione stiamo indirizzando di più i nostri sforzi. Il nostro lavoro vede così l'interessamento per la creazione di dieci Scuole Elementari come convitto (dove i bambini restano per 10 giorni consecutivi studiando, mangiando e dormendo per poi rientrare a casa per 4 giorni, dato che le loro capanne si trovano sparse in un raggio di circa 30 Km.), con circa 600 bambini.

**- Ma lo scopo primario della vostra presenza è comunque quello di evangelizzare...**

Altrimenti che staremmo a fare qui in Argentina? Nella pampa in particolare la nostra azione evangelizzatrice ha privilegiato alcuni momenti particolari: Attenzione spirituale a 18 Comunità con rispettive cappelle, soprattutto nelle feste patronali. Catechesi dei bambini nelle scuole. Formazione di coppie di sposi con Ritiro spirituale. Bibbia nelle Famiglie e la devozione del Rosario familiare. Catechesi via Radio, utilizzando la rete radiofonica delle 10 scuole elementari che trasmettono simultaneamente.



P. Benito Sellitto (al centro) da 25 anni in Argentina promotore dei diritti del popolo Huarpe.



CUORE  
EUCARISTICO



## In ascolto del Cuore Eucaristico di Gesù

Pregare per i sacerdoti

Quanto vorrei che sacerdoti e religiosi non cercassero al di fuori di me il segreto dell' unica, vera, profonda fecondità!

In me dimora la potenza. Inseritevi in me e vi farò partecipare a questa potenza. Con poche parole, proietterete luce. Con pochi gesti, aprite le strade alla mia grazia. Con pochi sacrifici, sarete il sale che risana il mondo. Con poche preghiere, sarete il lievito che fa fermentare la pasta umana.

A te ho concesso una grazia speciale, per incoraggiare i miei sacerdoti a trovare nel contatto intimo con me il segreto di un sacerdozio felice e fecondo. Offrili spesso a me e unisciti alla mia preghiera per loro. Dipende in gran parte da essi la vitalità della mia Chiesa sulla terra e l' assistenza della mia Chiesa del cielo in favore della umanità peregrinante.

Il mondo passa e non si preoccupa di ascoltarmi; ecco il perché di tante vite titubanti e sciupate. Ma la cosa più dolorosa per il mio cuore e la più nefasta per il mio Regno è che le stesse persone consacrate, per mancanza di

fede, per mancanza di amore non hanno l' orecchio attento verso di me. La mia voce si perde nel deserto. Così, quante vite sacerdotali e religiose rimangono improduttive!

Quanti sacerdoti acidi, amari, scoraggiati, perché non hanno saputo stabilirsi nel piano della redenzione! Io sono pronto a purificarli e a orientarli, se accettano di essere docili all' azione del mio Spirito. Il compito tuo è di presentarmeli, offrirli fraternamente ai raggi del mio amore.

Pensa ai sacerdoti giovani, pieni d' ardore apostolico e di zelo straripante, che credono di poter riformare la Chiesa senza iniziare a riformare se stessi. Pensa agli intellettuali, tanto utili, anzi tanto necessari, a condizione che continuino i loro studi e ricerche con grande umiltà, per servire, senza disprezzare nessuno.

Pensa ai sacerdoti in età matura, che credono di aver il pieno possesso di tutti i loro mezzi e sono portati così facilmente a fare a meno di me.

Pensa ai sacerdoti anziani, esposti alle incomprendimenti dei giovani, che si sentono superati e spesso messi da parte. Essi si trovano

nel periodo più fecondo della loro vita, durante il quale si realizza la rinuncia: essa li santifica nella misura in cui la accettano con amore.

*Ho bisogno di sacerdoti:* la loro vita sarà la concreta espressione della mia preghiera, della mia lode, della mia umiltà, della mia carità.

*Ho bisogno di sacerdoti:* con delicatezza e rispetto infinito si preoccuperanno di scolpire giorno dopo giorno la mia effigie divina sul volto di quanti io affido loro.

*Ho bisogno di sacerdoti* dediti prima di tutto alle realtà soprannaturali: essi le porteranno a tutta la vita reale dell' uomo d' oggi.

*Ho bisogno di sacerdoti* che siano professionisti dello spirituale e non funzionari o fanfaroni; di sacerdoti miti, pieni di benevolenza, pazienti, ricchi anzitutto di spirito di servizio, che non confondano mai l' autorità con l' autoritarismo; insomma, di sacerdoti profondamente pieni d' amore, che cerchino una cosa sola e abbiano un solo scopo: che l' Amore sia più amato.

Per fare di un paese una comunità cristiana, dove possa svilupparsi ciò che vi è di meglio nell' uomo, bisogna porre questo paese in stato di orazione. Ebbene, i maestri di orazione sono per eccellenza i sacerdoti, e la loro influenza è in rapporto alla loro intimità con me.

Offrimi spesso le sofferenze dei tuoi fratelli sacerdoti: sofferenze dello spirito, del corpo, del cuore; uniscile a quelle della mia Passione e della Croce perché, da tale unione, attingano il loro pieno valore di pacificazione e di corredenzione.

Chiedi a mia Madre di aiutarti in questa missione e pensaci in modo particolare nella celebrazione della messa, in unione con lei e alla sua materna presenza. Non dimenticarlo. La redenzione è anzitutto un' opera d' amore prima che un' opera di organizzazione.

Il sacerdote non si appartiene più, si è dato a me liberamente, corpo e anima, per sempre.

## SUPPLICA al Cuore Eucaristico

O Cuore Eucaristico di Gesù, fonte perenne di grazie, effondi sul mondo tutti i tesori delle tue celesti benedizioni e fa' sentire alle anime il grande prodigio del tuo amore misericordioso e potente.

Tu sei luce: dirada le fitte tenebre del peccato e dell' inferno, e illumina le menti sui tuoi splendori.

Sei fiamma: brucia ogni male, ogni vizio, e riempi i cuori della tua bontà e virtù.

Sei il pane dei forti, il vino che germina i vergini: conforta i deboli, conserva le anime redente dal tuo sangue.

Sei ostia di pace e di amore: dissipa le discordie, le guerre, e pacifica le coscienze sconvolte ed afflitte; affratella i popoli nel palpito possente della tua carità.

E tu regna su tutti, o Gesù. Tu vinci, trionfi ed imperi: a Te, re dei secoli, il trono più fulgido, i cuori di tutti gli uomini; a Te il grido giocondo di fede e di vita: gloria, onore ed amore al Cuore Eucaristico di Gesù.

## Raggi dal Cenacolo

Perciò non può più essere del tutto come gli altri uomini. Egli è *nel* mondo, ma non è più *del* mondo. A un titolo speciale e unico, *egli è mio*.

Deve cercare di identificarsi a me con la comunione di pensiero e di cuore, con la condivisione delle preoccupazioni e dei desideri, con un'intimità sempre crescente.

Deve tendere a esprimere con il suo comportamento qualcosa del mio immenso rispetto nei confronti del Padre mio e della mia bontà inesauribile verso tutti gli uomini, chiunque essi siano.

Deve rinnovare continuamente il dono di tutto se stesso a me perché io sia pienamente in lui quello che desidero essere.

Le persone consacrate sono il sale della terra. Quando il sale non è più salato, a che cosa può servire?

Quando le ho chiamate, hanno detto "Sì" generosamente; e questo non lo dimenticherò mai. Ma piccole debolezze hanno poi occasionato gravi resistenze alla mia grazia, talvolta dietro il pretesto di una urgenza nel compimento del dovere di stato.

Chiedi che gli educatori e le educatrici spirituali diventino sempre più numerosi. Questo

fatto ha reso possibile il rinnovamento della Chiesa dopo le prove della Riforma nel secolo XVI e dopo lo sconvolgimento della rivoluzione francese. Sarà ancora questo che nei prossimi anni faciliterà una nuova primavera della comunità cristiana e preparerà a poco a poco, malgrado l'accumularsi di ostacoli di ogni tipo, un'era di fraternità e un progresso verso l'unità.

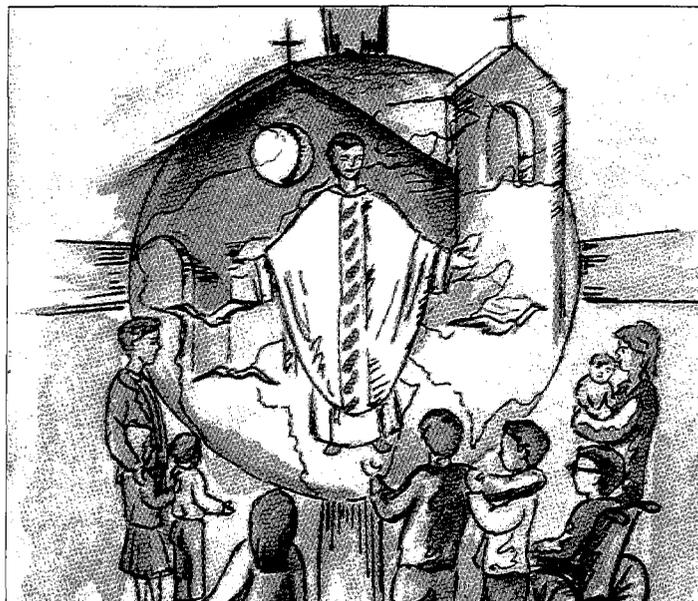
Ciò non impedirà agli uomini di vivere secondo la loro epoca, di interessarsi ai problemi anche materiali dei loro tempo; ma procurerà loro luce e potenza per agire sull'opinione pubblica dei loro contemporanei e contribuire a soluzioni benefiche.

L'invito di venire a me, io lo rivolgo a tutti, ma ho bisogno della collaborazione degli uomini perché questo mio appello sia accolto. La mia forza di attrazione deve passare attraverso il riflesso del mio volto nell'anima dei miei membri, in particolare dei consacrati.

Attraverso la loro bontà, la loro umiltà, la loro mitezza, la loro accoglienza, l'irradiazione della loro gioia io voglio continuare a rivelarmi.

**Gastone Courtois**

*Quando il Maestro parla al cuore*  
EP1988



*Il sacerdote non si appartiene più, si è dato a Cristo liberamente, corpo e anima, per sempre. Perciò non può più essere del tutto come gli altri uomini. Egli è nel mondo, ma non è più del mondo. A un titolo speciale e unico, egli è di Cristo.*

## LA MADONNA DEL PERPETUO SOCCORSO



Maria  
nel nostro cammino  
di santità

## Maria, donna della Carità

**Sorella e maestra nella carità**

Da qualche tempo assistiamo nel mondo occidentale ad una presenza sempre più insistente delle icone, queste immagini di tipo orientale che hanno la capacità di agire come per impressione, con un linguaggio visivo che è immediato. Non per nulla la tradizione vuole le icone dipinte da monaci in ginocchio e sovente dopo aver digiunato, come un loro modo proprio di comunicare quella spiritualità che portano dentro, maturata nel lungo e costante contatto con Dio.

Icona si dice anche di una figura o avvenimento che assurge a simbolo di quanto desideriamo essere o realizzare e in questo caso Maria è detta "*Icona della Chiesa*" perché ne presenta l'immagine meglio riuscita, cioè quella che tutta la Chiesa e ciascuno di noi dobbiamo essere e possiamo diventare.

Se questo è vero, e ne abbiamo autorevole conferma nel capitolo ottavo della *Lumen Gentium* dove i Padri conciliari, dopo aver a lungo parlato della Chiesa, la riassumono in Maria, "*incomparabile esempio*", deve valere, in particolare per la carità che ne è segno distintivo che rivela agli uomini l'amore di Dio.

La carità è diffusa nei nostri cuori per opera dello Spirito Santo, afferma S. Paolo e gli fa eco la prima lettera di Giovanni quando scrive che Dio ci ha amato per primo e diventa quindi naturale conseguenza, avendoci egli amato così, che noi abbiamo amore gli uni per gli altri. L'iniziativa è di Dio, l'amore discende. Occorre diventare capacità di accoglienza, rimuovendo ogni ostacolo e ingombro, perché il cuore ne sia pieno, traboccante e poi trasmetterlo, rifletterlo, rimandarlo, come un torrente d'acqua che scende di balza in balza, portando ristoro alla terra assetata. Di tutto questo la Vergine Maria diventa "icona",

costituisce modello e ispirazione per i credenti, lei che dal Signore ha avuto tutto, ripiena dello Spirito Santo, la piena di grazia che la pietà popolare ama chiamare Madonna del Divino Amore,

Il comandamento del Signore: "Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente" (Lc 10, 27), ha, quindi, la sua piena realizzazione in Maria, che essendo perfettamente umile e perciò del tutto vuota di se stessa, libera da ogni egoismo, ha potuto impegnare tutte le sue forze nell'amore di Dio. Il Vangelo la mostra così, sempre protesa verso il Signore. Lei, che l'Angelo ha salutato "piena di grazia" (Lc 1, 28), è altrettanto piena di amore.

#### Aperta e disponibile al servizio

In due casi il Vangelo ci fa cogliere esplicitamente Maria nell'esercizio della carità: nella visita ad Elisabetta e nelle nozze di Cana.

Due segni concreti di vicinanza a gente in necessità, che denotano la trama di una vita tutta orientata alla disponibilità e al servizio, perché la si trova sempre nei luoghi dove è necessaria la sua presenza: Betlemme e l'Egitto, il Calvario e il Cenacolo, mentre sta nell'ombra quando le cose procedono bene. La riconosciamo icona della Chiesa, e della carità quando fa nella sua vita, spontaneamente, la scelta di stare cori i poveri: i pastori di Betlemme sono i primi ad accorrere alla grotta, i rifugiati con i quali si confonde nella fuga in Egitto, gli umili e offesi cui rassomiglia seguendo la *via crucis* del Figlio, gli spauriti e senza speranza come gli Apostoli nel Cenacolo.

Ma non si tratta di una condizione subita, di un peso da portare con rassegnazione: è

situazione che ella accetta e condivide perché sa che i poveri sono gli amici di un Dio che solleva dalla polvere coloro che non contano, mentre sovverte la ricchezza e la potenza dei forti.

#### Vivere nella carità

Tra i frutti dello Spirito che S. Paolo elenca in Galati 5, 22, al primo posto troviamo l'amore. L'amore per S. Paolo non è solo "*legge dello Spirito*". cioè disposizione infusa che ci rende capaci d'amare; ma anche *frutto dello Spirito*, cioè virtù acquisita mediante lo sforzo ripetuto della libertà che collabora con la grazia.

Per capire l'idea di fondo che S. Paolo ha della carità, bisogna partire da un'affermazione che egli fa nella Lettera ai Romani: "La carità *non abbia finzioni* (Rm 12, 9). San Paolo con questa semplice affermazione ci vuole portare alla radice stessa della carità, al cuore. Quello che si richiede dall'amore è che sia vero, autentico non finto. Come il vino, per essere "sincero", deve essere spremuto dall'uva, così l'amore dal cuore.

Ritroviamo questa intuizione nell'altro grande testo sulla carità, che si trova nella Prima lettera ai Corinzi: "La carità è *paziente, è benigna la carità, non è invidiosa la carità, non si vanta, non si gonfia, non manca di rispetto, non cerca il suo interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia, ma si compiace della verità. Tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta* (1 Cor 13, 4-7).

Ciò che S. Paolo dice qui, a osservare bene, si riferisce tutto a questa carità interiore, alle disposizioni e ai sentimenti di carità. Nulla che riguardi, per sé e direttamente, il fare del bene, o le opere di carità,

ma tutto è ricondotto alla radice del voler bene. È l'Apostolo stesso che esplicita la differenza tra le due sfere della carità, dicendo che il più grande atto di carità esteriore (il distribuire ai poveri tutte le proprie sostanze) non gioverebbe a nulla, senza la carità interiore. La carità ipocrita, infatti, è, proprio quella che fa il bene, senza voler bene, che mostra all'esterno qualcosa che non ha un corrispettivo nel cuore.

Sarebbe un errore fatale contrapporre tra loro carità del cuore e carità dei fatti, o rifugiarsi nella carità interiore, per trovare in essa una specie di alibi alla mancanza di carità fattiva. Sappiamo con quando vigore la parola di Gesù (Mt 25), di S. Giacomo (2, 6 ss.) e di S. Giovanni (1 Gv 3,8) spingono alla carità dei fatti. Non si tratta, dunque, di attenuare l'importanza delle opere di carità, quanto di assicurare ad esse un fondamento sicuro contro l'egoismo e le sue infinite astuzie.

#### Guardare il fratello con occhio nuovo

Quando noi amiamo "dal cuore", è Dio, presente in noi con il suo Spirito, che ama in noi, attraverso di noi passa l'amore stesso di Dio: "*L'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo*" (Rm 5, 5). Noi amiamo gli uomini non soltanto perché Dio li ama, o perché Egli vuole che noi li amiamo, ma perché, donandoci il suo Spirito, Egli ha messo nei nostri cuori il suo stesso amore per loro. Noi amiamo con l'amore con cui siamo amati da Dio. A questo livello profondo e nascosto, avviene la vera trasformazione del mondo e l'amore diventa così, davvero, la soluzione universale.

È difficile stabilire, in ogni singolo caso, cosa è bene fare: se tacere, o parlare, se lasciar correre o correggere... Ma se In te

c'è l'amore, qualsiasi cosa farai, sarà quella giusta, perché "*l'amore non fa nessun male al prossimo*" (Rm 13, 10). In questo preciso senso sant'Agostino diceva: "*ama e fa' quel che vuoi*"

L'amore è l'unico debito che abbiamo con tutti: "*Non abbiate nessun debito con nessuno, se non quello di un amore scambievole*" (Rm 13, 8). Ogni persona che si avvicina a te è un tuo creditore che si avvicina a riscuotere il debito che gli devi. Egli, forse, ti chiede cose che tu non puoi concedergli e che devi, talvolta, positivamente negargli; ma se anche lo rimandi senza esaudirlo, bada di non rimandarlo senza il suo debito che è l'amore.

Questa carità, oltre al fatto che tutti e sempre la possiamo esercitare, è anche concretissima. Si tratta di cominciare a guardare con occhi nuovi persone e situazioni che sono intorno a noi. Non dobbiamo andare noi in cerca delle occasioni per realizzare questo programma, sono esse che ci cercano di continuo. Sono le persone con cui oggi stesso avremo a che fare. Basta che "decidi" di voler guardare una persona con quell'amore sincero e ti accorgi, con stupore, che è possibile tutt'altro atteggiamento nei suoi confronti. Tutti i rapporti cambiano. Non c'è situazione in cui non possiamo fare qualcosa per avanzare in questo lavoro.

Concludiamo facendo nostra la preghiera che la liturgia della Chiesa eleva a Dio nella Messa per chiedere la virtù della carità: "*Infiamma, o Padre, i nostri cuori, con lo Spirito del tuo amore: perché pensiamo e operiamo secondo la tua volontà e ti amiamo nei fratelli con sincerità di cuore. Amen!*"

P. Maurizio Iannuario

## La festa di S. Alfonso 1999



La festa del nostro Padre S. Alfonso ha richiamato molti devoti all'appuntamento annuale.

La preparazione spirituale è stata curata dall'apprezzata predicazione del novenario ad opera del P. Nicola Fiscante, confratello della Provincia Romana: nonostante il caldo, le presenze al novenario sono state numerose.

La solennità del 1° agosto ha visto un numero incredibile di fedeli che si sono alternati alle sante messe, celebrate ogni ora nella Basilica. Alle ore 11.00 c'è stato il pontificale presieduto da S. E. il vescovo della diocesi, mons. Gioacchino Illiano, sempre vicino nelle celebrazioni alfonsiane, assistito dal nuovo Padre Provinciale Antonio De Luca e dal superiore della Casa, P. Mario Esposito, che dopo la festa del Santo raggiungerà la nuova sede, Materdomini, a cui è stato destinato (foto 2, 4).

Alle ore 12.00 il suono festoso delle campane ricordava a tutti il Beato Transito del nostro Santo, avvenuto proprio a mezzogiorno (a quel tempo si diceva ore sedici, perché la giornata si cominciava a contare dal tramonto del sole).

A fare cornice splendida alla festa è stata la piazza intitolata al Santo: i lavori di ristrutturazione sono durati più di 8 mesi (foto 1). L'inaugurazione è avvenuta la sera del 31 luglio

tra la gioia generale. Il sindaco, Antonio Donato, l'onorevole Isaia Sales e altre personalità (foto 3, 4) hanno consegnato la nuova piazza alla città con l'augurio che essa diventi un'oasi di civiltà. E davvero la piazza, con la sua splendida configurazione (luci, fontana con 31 getti di acqua, sedili...) è diventata il salotto della città, dove grandi e piccoli si vengono a trattenere.

Alla festa ha fatto corona un degno programma musicale: banda musicale, orchestra sinfonica di Russia, Coro Doina di Moldavia e poi recital di canzoni napoletane.

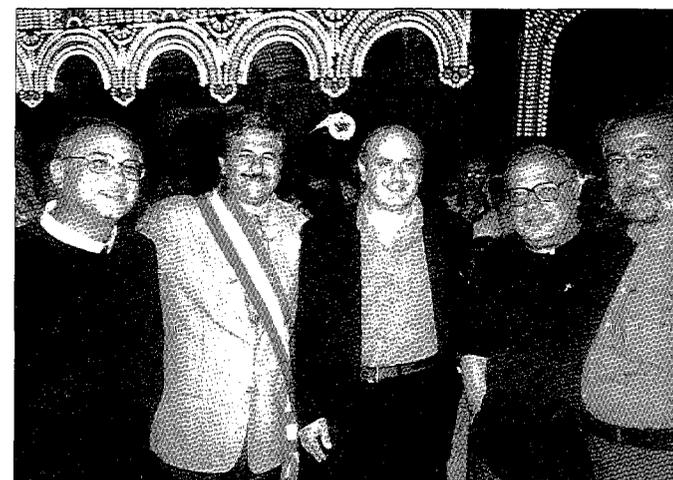
A tutto questo ha lavorato alacrememente il comitato pro festeggiamenti (foto 2, 5), che da quest'anno si è costituito in "Associazione promozione culto S. Alfonso", con l'intento di allargare il suo raggio d'azione con attività culturali, sociali e ricreative e diffondere tra un più vasto pubblico l'opera del Santo Patrono di Pagani.

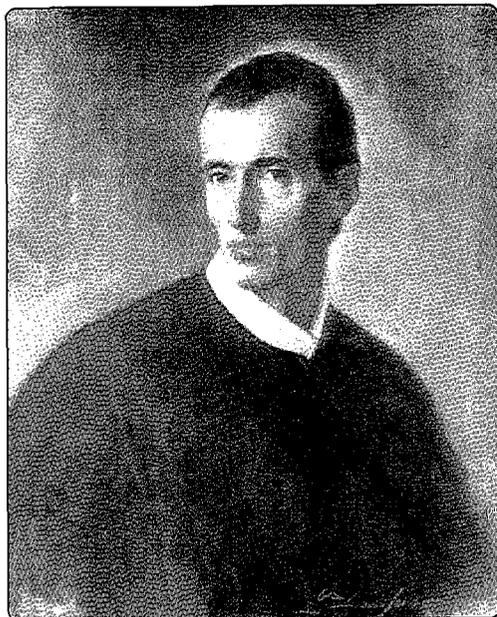
Non sono mancate le belle luminarie e i briosi fuochi artificiali.

Il Museo Alfonsiano, rimasto aperto per i tutti i giorni della festa, è stato assistito dalla collaborazione della Protezione Civile.

Al superiore uscente, P. Mario Esposito, e a quello entrante, P. Antonio Fazzalari, (foto 6, in basso a destra) il Periodico porge fervidi auguri di buon apostolato.

P. Salvatore Brugnano





## Il beato Gennaro Maria Sarnelli

**“Se io avessi voluto e volessi faticare solamente con buona salute, poco o niente avrei fatto finora”**

### Pregiera

O Dio,  
che hai scelto il beato Gennaro Maria, sacerdote, per manifestare, con la predicazione e le opere, il tuo amore verso i sofferenti,  
concedi a noi, animati dalla tua carità, di seguire il suo esempio nell'impegnarci generosamente a prendere a cuore le necessità dei fratelli.

### Agi tra molte sofferenze

Dopo 252 anni dalla morte noi facciamo festa per la beatificazione di Gennaro M. Sarnelli, provando una gioia profonda perché sul suo volto e nella sua persona vediamo risplendere il fulgore del Cristo risorto. Gesù è vivo in mezzo a noi per la testimonianza di questo nostro fratello che si è immerso totalmente in Lui diventandone l'immagine più vera ed autentica.

Il beato Sarnelli ci offre modalità nuove di impegno cristiano per conformarci con più entusiasmo al Vangelo di Gesù Cristo. S. Alfonso ne fu un ammiratore sincero considerandolo l'amico del cuore, ne scrisse la prima biografia e ne pianse la prematura scomparsa. I Redentoristi ne hanno conservato una grande venerazione considerandolo una pietra angolare del loro Istituto missionario.

Il Sarnelli d'altra parte fu conquistato dall'ardore missionario di Alfonso de Liguori e dal suo amore per le anime più abbandonate. Dopo un anno dalla fondazione della Congregazione Redentorista lo seguì a Scala e vi rimase per tre anni condividendo con lui le primizie dell'opera missionaria a favore dei più poveri.

Ritornando a Napoli il Sarnelli visse gli ultimi sei anni della sua vita nello spirito della Congregazione Redentorista con il cuore aperto su tutte le forme di inciviltà presenti in alcune zone della città.

Noi veneriamo con immensa gratitudine il beato Gennaro Sarnelli perché dobbiamo anche a Lui se i Redentoristi sono presenti oggi nel mondo ed ammiriamo il suo atto di coraggio nel lasciare Napoli e nel porsi accanto ad Alfonso con tutte le forze e con tutto l'entusiasmo, in un momento critico delle origini redentoriste, preoccupandosi non di se stesso ma di un'opera voluta da Dio per il bene della umanità.

Si comprendono alcune espressioni del beato Sarnelli: “Che bella cosa è consumare la vita per Dio”; “Penso continuamente a quel che

si deve fare per aiutare le anime di Gesù Cristo”; “Se io avessi voluto e volessi faticare solamente con buona salute, poco o niente avrei fatto finora e niente farei; mentre vedo che il Signore mi vuole continuamente esercitare colle infermità”.

È un programma denso di spiritualità: una vita consumata per Dio, dove tutto il suo tempo, tutte le sue energie erano mirate, orientate alla gloria di Dio. Sulle orme di S. Alfonso, il Beato non ha perso tempo ma lo ha riempito di occasioni di fraternità solidale.

Nel secolo dei lumi il beato Gennaro Sarnelli “pensa” ad aiutare, ad offrire un contributo concreto, non astratto, non razionalizzato, ma un aiuto che parte dal cuore per salvare tutto l'uomo. Il “pensare” del Sarnelli significa “pregare”, “meditare” con perseveranza per conoscere ciò che il Signore domanda, ispira per il bene comune, perché si possa esprimere in pienezza la vita cristiana.

Il Beato inoltre ci invita a non porre resistenze all'azione di Dio. Infatti se noi badiamo ai nostri limiti, se facciamo i nostri calcoli, se pensiamo alle nostre occupazioni, malattie, ed infermità potremmo anche trovare ragioni umane per esimerci da quello che il Signore veramente vuole. Il Sarnelli invece si è servito della sofferenza, e della malattia per glorificare Dio e per comprendere gli uomini.

È necessario rifarsi a queste testimonianze sublimi che sono attuali, perché noi viviamo in un mondo in cui le sfide della emarginazione sono fortissime. Come Popolo di Dio nella varietà dei doni e dei carismi dobbiamo saper dare risposte efficaci a queste sfide. Non possiamo lasciare nel vago la nostra risposta.

Nei nostri programmi pastorali e missionari bisogna alla radice vitale di ogni decisione riflettendo che il fondamento di ogni opera di Dio è la carità, l'amore, il mettere se stessi a disposizione degli altri senza calcolo e senza compromessi.

In fine non possiamo dimenticare la grande capacità umana del Beato che lo hanno reso

un ottimo educatore del popolo orientando la sua opera a quelle categorie più bisognose di una educazione appropriata e liberante.

Egli preferì attirare l'attenzione sull'istruzione e formazione dei fanciulli per coinvolgere gli adulti, perché l'educazione dei piccoli sarà possibile se c'è un mondo adulto maturo, capace di trasmettere e di inculcare valori necessari per la loro crescita umana, religiosa e spirituale.

Nelle sue opere non mancano orientamenti e suggerimenti per “rinnovare e riformare” il mondo di oggi. Tutto è possibile se c'è un dinamismo missionario pari a quello del Sarnelli, una grande capacità di attualizzazione il suo messaggio ed un inserimento coraggioso nel cammino della nuova evangelizzazione.

È anche necessario che tutto ciò che si fa, si pensa e si programma, tutto si compia per la gloria della SS. Trinità.

**Mons. Antonio Napoletano**

Dalla Omelia del 17 maggio 1996

in *“Il Cristo dato agli ultimi”*

(pp.216-218)

*Rapporto allo stato mio, umanamente parlando, esso è peggio di quanto si può immaginare.*

*Scrivo sprofondato in uno abisso di dolori, in un mare di pene di ogni fatta, senza alcun rilascio.*

*Ad una pena vivissima un'altra succede ancora più intima; cosicché mi sento ridotto all'estremo: di continuo, giorno e notte, non provo che ambascie ed ambascie mortali.*

Lettera del 14 aprile 1744

## Copiosa apud eum Redemptio

attività dell'Associazione Musicale "S. Alfonso"

*Imminente la pubblicazione musicale in CD di "S. Alfonso e la civiltà musicale del '700"*

L'attività dell'Associazione musicale S. Alfonso M. de Liguori in questo periodo estivo, tolti pochi impegni liturgici, si è concentrata quasi esclusivamente su alcune delle registrazioni che dovranno costituire il cofanetto dei CD intitolato S. Alfonso M. de Liguori e la civiltà musicale del Settecento.

L'idea dell'operazione e il titolo dell'opera, come è stato già detto in altra circostanza, sono derivati dal lavoro letterario a cura del prof. Pompeo Giannantonio che, insieme al p. Antonio Di Masi, già Superiore Provinciale dei redentoristi dell'Italia Meridionale, ha organizzato il secondo Convegno internazionale di studi alfonsiani che porta proprio il titolo di Alfonso M. de Liguori e la civiltà letteraria del Settecento, celebrato a Napoli il 20-23 ottobre 1997 e pubblicato nel marzo di quest'anno 1999 dall'Editore Leo S. Olscki.

Il tassello musicale che stanno ritraendo, per delineare ulteriormente la poliedrica figura del nostro Santo, i musicisti

redentoristi Alfonso Vitale e Paolo Saturno, viene inoltre ad aggiungersi a quelli già curati dagli studiosi del Congresso "La recezione del pensiero alfonsiano nella Chiesa" (Roma 5-7 marzo 1997, pubblicato nel 1998 come vol. XVIII della Bibliotheca Historica Congregationis Ssmi Redemptoris) e dall'antropologo prof. Angelomichele De Spirito con "la figura e l'opera di Alfonso de Liguori nel Sannio" (Ancora editrice, Milano, 1999).

Il 27 luglio scorso, dunque, nella chiesa annessa al Collegio redentorista - Colle s. Alfonso di Torre del Greco (Na), il M° p. Paolo Saturno con il settore archi della sua Orchestra Alfaterna, che accompagnava il coro moldavo Chapel Doina (v. foto), registrava il Miserere di Alessandro Salvatore Speranza (1728-1797), sacerdote-musicista amico di s. Alfonso. La composizione ritrovata e trascritta dal M° Daniele Saccone e rielaborata per orchestra d'archi dal M° p. Alfonso Vitale, è strutturata nella forma della Cantata sacra e costituita da

undici brani di cui alcuni corali, altri solistici e altri concertati in forma di duetto e terzetto. Le voci soliste sono state quelle del soprano Irma Tortora, che è considerata ormai il soprano redentorista per eccellenza, del tenore Pasquale Bruno, gloria e vanto non solo dell'ensemble liguorino ma del teatro S. Carlo di Napoli, del baritono dr. Antonio Sarnelli De Silva, che, pur discendendo dalla stirpe del venerabile vescovo di Castellammare di Stabia, Vincenzo Sarnelli, richiama per questo stesso cognome una delle più fulgide figure redentoriste vicine a s. Alfonso, Gennaro Sarnelli di Ciorani, beatificato qualche anno fa da Giovanni Paolo II.

Nello stesso pomeriggio sono stati registrati per coro a cappella anche il Recordare Domine e il Christe eleison dello stesso Speranza, entrambi nella versione del M° Saccone.

Queste musiche che, per certi aspetti, richiamano un Palestrina rinnovato dalle conquiste armoniche dei secoli XVII e XVIII e, per altri, riecheggiano la migliore scuola

napoletana del Settecento e il Requiem di Mozart, saranno opportunamente commentate dal M° p. Paolo Saturno nella guida all'ascolto che accompagnerà la pubblicazione.

Il 10 agosto, nella stessa chiesa, il Saturno ha prima registrato con Irma Tortora il Care puer di Speranza trovato, trascritto ed elaborato dal M° Saccone, e poi con la stessa cantante e Carmine Durante - stupenda voce di basso profondo con una eccezionale duttilità vocale - accompagnati dall'Orchestra d'archi del Balcani (Albania), la Cantata morale di Leonardo Vinci "Dialogo tra Santa Fede e Peccatore" trascritta e rielaborata da L. Ciaglia-A. Vitale.

Il manoscritto di quest'opera, su indicazione della musicologa amburghese Magda Marx-Weber, fu fotocopiato, una decina di anni fa, nella biblioteca comunale di Assisi dallo stesso M° Saturno, il

quale, in occasione del II centenario della morte di s. Alfonso - 1987 - nella cattedrale di s. Agata dei Goti (Bn), ne curò una prima esecuzione con il soprano Maria Francavilla e il basso Biagio Pignataro.

A sottolineare l'importanza di questa registrazione, vanno notati alcuni fattori di non poco rilievo:

- Leonardo Vinci fu contemporaneo di s. Alfonso; forse nacque addirittura nel 1696, lo stesso anno della nascita del Santo;

- l'opera di Vinci e il Duetto di s. Alfonso presentano dei passaggi identici e tipici dell'epoca;

- di Leonardo Vinci molta produzione è andata perduta; ad eccezione della sua commedia musicale Le zite 'n galera, di cui ha curato una esecuzione teatrale anni addietro Roberto De Simone e di cui è imminente anche la pubblicazione discografica, niente altro è stato inciso;

- nella bibliografia ufficiale riportata nel vol. VIII dell'edizione del 1988 del DEUMM, EDT a firma di Renato Bossa, la Cantata morale "Dialogo tra Santa Fede e Peccatore" non viene affatto menzionata, per cui l'incisione dei Redentoristi acquista un merito doppio.

In quest'opera di promozione musicale alfonsiana, va riconosciuto il singolare merito del nuovo Superiore Provinciale p. Antonio De Luca che, come il predecessore p. Antonio Di Masi, ha incoraggiato e sovvenzionato non solo queste attività di incisioni, ma anche - in vista del Giubileo - quelle della videoregistrazione della Cantata della Passione secondo S. Alfonso elaborata dal M° Vitale e la sua riproduzione e distribuzione sul territorio nazionale dalla R. T. I.

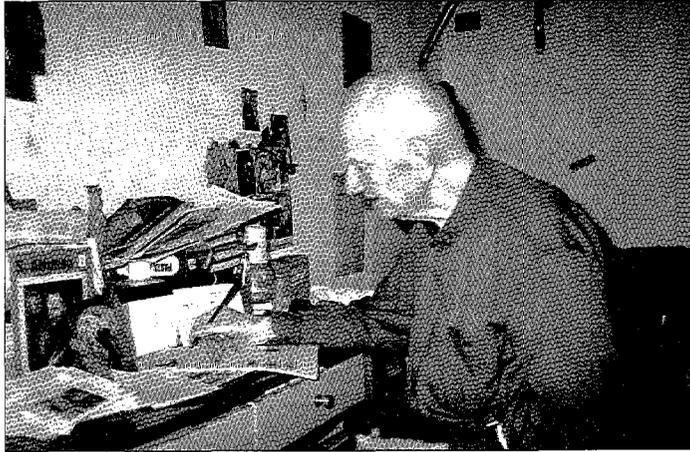
Virginia Padovano



## S. Alfonso e i suoi devoti

Molti nostri lettori hanno chiesto di poter conoscere il **P. Enrico Marciano** che risponde con puntualità ad ogni lettera che arriva e ad ogni offerta data per la diffusione del Periodico e del culto di S. Alfonso.

Eccolo qui al lavoro, nonostante i suoi 85 anni di età e la difficoltà, non lieve, procuratagli da una paresi alla parte sinistra del corpo da circa 10 anni.



Missionario zelante per tutta la vita, ancora oggi accoglie per confessioni e colloqui spirituali diverse persone. Al P. Enrico il nostro *Periodico* augura ancora lunga e serena attività, accompagnata dalla protezione e benedizione di S. Alfonso.

\* \* \* \*

Tra i devoti del Santo si distingue questa bella coppia di sposi che il 4 luglio scorso, nella Basilica del nostro Santo, ha festeggiato il 50° di matrimonio attornata dai dieci figli, dai parenti e da numerosi amici: Esposito Ferraioli Giuseppe e Pepe Filomena (Fenella), amici e benefattori della nostra Comunità.

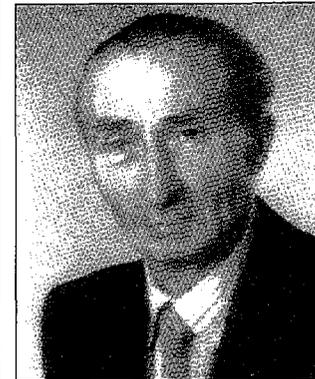
A questi nostri amici di Comunità il *Periodico S. Alfonso* augura serenità e gioia nell'affetto dei figli e nella stima degli amici.

I Missionari Redentoristi in questa coppia di sposi, tanto vicini alla nostra Comunità, intendono salutare e ringraziare tutti gli amici e benefattori che con l'opera e la preghiera collaborano alla loro Missione; e si augurano che la loro Missione si arricchisca sempre più di presenze amiche e fedeli per poter arrivare a tutti i poveri cui sono inviati.



## Ricordiamo i nostri defunti

*Raccomandiamo i nostri defunti alla intercessione di S. Alfonso*

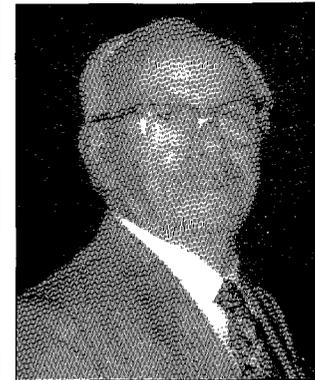


**Francesco Regano**

22/II/1922 - 12/II/1998

*Trinitapoli (FG)*

Stimato da tutti per la sua onestà e il suo impegno religioso. Ai Redentoristi è stato vicino con la partecipazione al comitato "Padre Leone" per risvegliare la memoria del grande sacerdote redentorista, di cui è in via di preparazione la causa di beatificazione.



**Campitiello Salvatore Gerardo**

29/VII/1914 - 1/III/1999

*Pagani (SA)*

L'onestà fu il suo ideale.  
Il lavoro la sua vita.  
La famiglia il suo affetto.

Una preghiera in suffragio.



**Striano Angiola**

21/IX/1909 - 16/VI/1999

*Pagani (SA)*

Sincera, autentica e coerente, ha meritato non solo l'affetto della famiglia, ma anche la stima di tutti coloro che l'hanno conosciuta.

Una preghiera in suffragio.

**Quando dunque vi affliggerà il pensiero della morte, ravvivate la confidenza e la rassegnazione, e dite: Mentre ora Dio vuole che io lasci il mondo, questo è il meglio per me.**

(S. Alfonso, Lettera al P. Melaggio, 1764)

## Libri, Sussidi, Opere di S. Alfonso

### BIOGRAFIE DI S. ALFONSO

ANTONIO M. TANNOIA, *Vita di S. Alfonso Maria de Liguori*, Ristampa anastatica dei 4 volumi dell'edizione originale 1798-1802, Valsele Tipografica, 1982 - £ 120.000

TH. REY-MERMET, *Il Santo del secolo dei lumi*, pp. 829, Città Nuova Editrice, 1983 - £ 65.000

TH. REY-MERMET, *Alfonso de Liguori. Un uomo per i senza speranza*, pp. 246, Città Nuova Editrice 1987 - £ 16.000

DIONISIO RUIZ GONI, *Addio, Tribunali*. p. 260, Valsele Tipografica, Materdomini 1995 - £ 20.000

FRANCESCO CHIOVARO, *S. Alfonso*, pp. 149, Valsele Tipografica, Materdomini 1991 - £ 8.000

ORESTE GREGORIO, *Monsignore si diverte*, pp. 185, Valsele Tipografica 1987 - £ 16.000

DOMENICO CAPONE, *S. Alfonso missionario*, pp. 282, Valsele Tipografica 1987 - £ 20.000

PAOLO PIETRAFESA, *S. Alfonso, guida sicura di vita cristiana*, pp. 268, Foggia 1988 - £ 12.000

SALVATORE BRUGNANO, *S. Alfonso*, pp. 58 con illustrazioni a colori, Valsele Tipografica 1988 - £ 2.000

### TESTIMONIANZE

E. MASONE - A. AMARANTE, *S. Alfonso de Liguori e la sua opera. Testimonianze bibliografiche*, pp. 331, Valsele Tipografica 1987 - £ 20.000

SALVATORE BRUGNANO, *La Peregrinatio Alphonsiana 1988*, Valsele Tipografica 1989, £ 7.000

### STUDI

ASPENAS (1988) *S. Alfonso, Una teologia dalla prassi pastorale*, - £ 8.000

A. NAPOLETANO, *Sulle orme di S. Alfonso*, Valsele Tipografica, £ 8.000

*Alfonso M. de Liguori e la società civile del suo tempo*, Atti del Convegno Internaz., 2 voll., pp. 680 - Olschki Ed., - £ 120.000

M. GOMEZ RIOS, *Alfonso de Liguori, Amico del popolo*, illustrato. 50 pp. £ 10.000

### SUSSIDI DI PREGHIERA

A. AMARANTE - S. BRUGNANO, *In preghiera con S. Alfonso*, pp. 215, Valsele Tipografica 1987 - £ 7.000

### AUDIOCASSETTE

- *Le canzoncine spirituali di S. Alfonso* (Registraz. Corale Alfonsiana) - £ 10.000

- *S. Alfonso ieri e oggi*, Discorso commemorativo dell'on. O. L. Scalfaro nell'anno bicentenario 1987 - £ 5.000

- *O bella mia speranza. S. Alfonso e la Madonna*, £ 5.000

- *Liriche di S. Alfonso*, dette da G. Vitale, £ 5.000

- *S. Alfonso e la Passione*, £ 10.000

- *Per un po' d'amore. I più bei canti di S. Alfonso e di S. Gerardo*, £ 10.000

- *La Madonna del Perpetuo Soccorso. Storia e canti*, £ 10.000

- *Il Cuore Eucaristico*, Storia e Canti, £ 10.000

### VIDEOCASSETTE - CD-ROM

*Un santo per il 3° Millennio. S. Alfonso M. de Liguori*, dur. 30 min., £ 25.000

*S. Alfonso multimediale: vita, lettere, canzoncine*, istituto redentorista. £ 50.000.

### OPERE DI S. ALFONSO

- *Pratica di amare Gesù Cristo*, £ 15.000

- *Le Glorie di Maria*, £ 15.000

- *Le visite al SS. Sacramento*, £ 8.000

- *Massime eterne*, £ 5.000

- *Uniformità alla Volontà di Dio*, Città Nuova Editrice, £ 14.000

- *L'amore delle anime*, £ 8.000

- *Riflessioni sulla Passione di Gesù Cristo*, £ 10.000

- *Le canzoncine spirituali*, testo e melodia, £ 3.000

- *Riflessioni Devote*, Piemme 1998, 24.000

- *Novena del Sacro Cuore*, £ 5.000

- *Novena dello Spirito Santo*, £ 5.000

- *Novena del Natale*, £ 5.000



## In questo libro gli amici del Santo ci parlano di lui

I SUOI GENITORI - PAOLO CAFARO - CARMINE FIOCCHI - DOMENICO BLASUCCI - SR. MARIA TERESA ARANEO DI GESU' - DONNA VITTORIA BUONO - I CONIUGI GRAZIOLI E CAPPUCCI - NEREA CAGGIANO - S. ALFONSO DE LIGUORI - FRANCESCO GIOVENALE - FRANCESCO MARGOTTA - SR. MARIA CELESTE CROSTAROSA - NICOLA SANTORELLI - ISABELLA SALVADORE - GASPARE CAJONE - ANTONIO M. TANNOIA